

DOI: 10.1002/for

PUBLISHED FOR THE ROYAL SOCIETY OF MEDICINE BY

137
2024
#02

Una certa idea di Verona

Proposte ardimentose per immaginare il futuro della nostra città

Nuove prospettive sulla città

Le idee e i contributi raccolti sulla base di una call for proposals che ha offerto uno spazio per sognare il futuro di Verona attraverso una concreta o utopica progettualità



Testo: *Leopoldo Tinazzi*

Una certa idea di Verona è quella che ognuno di noi, in qualche occasione, ha espresso.

Spesso mi capita di parlare con amici o colleghi, di come potrebbe trasformarsi la nostra città, di cosa potrebbe ambire ad essere. Ognuno ha il proprio pallino, il proprio argomento forte; tutti prima o poi hanno avuto un'illuminazione su un determinato luogo, camminando per il centro o rimanendo imbottigliati nel traffico di viale del Lavoro. L'idea alla base di questo numero di «AV» è di dare l'opportunità, almeno agli architetti, di condividere queste idee, che altrimenti avrebbero difficilmente trovato una propria voce. Alcuni hanno inviato progetti nel cassetto, altri hanno colto l'occasione per mettere su carta i propri pensieri.

Le proposte pubblicate sono di varia natura ed estremamente eterogenee, proprio per la volontà di non porre limiti al terreno di indagine, in quanto esso non poteva che essere rappresentato dall'intero contesto urbano. Ogni contributo rappresenta un punto di vista, proposto in forma progettuale o scritta, che aiuta a spostare l'angolo con cui inquadrare la nostra comune visione. In questo,

forse, sta il valore aggiunto di un'iniziativa del genere. In nessun modo i temi affrontati vanno intesi come prioritari rispetto ad altri, anche se in alcuni casi intersecano inevitabilmente temi urbanistici molto complessi, di cui «AV» si occupa da sempre. La nostra speranza risiede soltanto nella possibilità di aprire nuove prospettive per affrontare il più ampio discorso sul destino della nostra città, di cui noi, in prima linea con le istituzioni civili, culturali e finanziarie, siamo responsabili. Sarebbe infatti auspicabile che questo invito a contribuire potesse riproporsi nel tempo, in modo da riuscire a creare un archivio di discorsi su Verona, dal quale politica e cittadinanza possano attingere per immaginare il futuro della "casa comune". Solitamente, infatti, le discussioni si incagliano su temi di largo respiro, le cui problematiche hanno inizi arcaici di difficile interpretazione, rimanendo quindi sul fondo limaccioso della contrapposizione politica e generando rassegnazione e risentimento nei cittadini. Non di meno tutti noi continuiamo a sognare che le cose possano cambiare, che ci possa essere un punto di innesco per un cambiamento, un'evoluzione dello stato d'animo generale.

Questi contributi a loro modo possono rappresentare dei punti di partenza, anche a piccola scala, capaci di dare una scossa alle iniziative sul territorio, nella loro concreta o utopica progettualità. Da parte di chi scrive, la decisione di prendere la direzione di questo capitolo della rivista è nata dalla volontà di dare a tutti i colleghi una possibilità che avrei voluto fosse data anche a me. Di seguito, quindi, mi sento di condividere due idee che mi perseguono da molto tempo e che affrontano temi molto ambiziosi, ma dato che ci siamo creati uno spazio per sognare, sfruttiamolo. La prima riguarda la Verona sud. Non sarebbe bello riallacciare Golosine, ZAI e Borgo Roma creando un nuovo insediamento residenziale-terziario al posto dell'attuale fiera? Spostandola in altro luogo (sia chiaro, da definire!) si potrebbe avere una tabula rasa, una tela bianca su cui immettere un nuovo brano della città contemporanea, capace di creare quella continuità tanto agognata tra i vari comparti del quadrante meridionale. Immagino un nuovo quartiere con una maglia molto semplice impostata su isolati omogenei, quadrati o rettangolari, su cui insistano per lo più sottili cortine edilizie che al loro interno,

di pubblico accesso, contengano piazze e aree prevalentemente verdi. In questo modo si creerebbe una città verde e vitale, costantemente attraversata dalle attività delle persone e caratterizzata dall'alta permeabilità dei suoli. Questo adrenalinico innesto porterebbe poi alla contaminazione con il limitrofo tessuto della ZAI, ormai pronta a ricevere stimoli per la riconversione. I problemi della mobilità si potrebbero risolvere cedendo parte dell'area alla circolazione veicolare e riassorbendo alcuni concetti da quella miniera di invenzioni che è stato il piano Gabrielli.

La seconda idea riguarda piazza Bra. Ogni anno, con l'arrivo della stagione estiva, vediamo lunghissime code davanti a precari metal detector ed enormi apparati scenici parcheggiati nel vallo dell'Arena, protetti da altrettanto inferme transenne metalliche. Non sarebbe bello liberare la piazza ripensando agli accessi e alla stiva dei materiali in maniera più strutturale? L'idea potrebbe essere quella di scavare un grande vaso al posto degli attuali giardini, ponendo il tutto ad un livello leggermente più basso. Da questa "piazza nella piazza" si potrebbe far accedere i visitatori attraverso un vero foyer interrato

che li porterebbe a sbucare proprio nel vallo attraverso una galleria. In aggiunta, questo vaso potrebbe servire anche da accesso per un magazzino sotterraneo, in cui tenere tutte le scenografie, che sempre attraversando una galleria di servizio riapparirebbero all'interno della cavea. Quando non utilizzate, alcune

« Ogni contributo rappresenta un punto di vista che aiuta a spostare l'angolo con cui inquadrare la nostra comune visione »

di queste grandi opere di artigianato, potrebbero anche essere esposte con grande impatto visivo all'interno di punti studiati della nuova piazza, musealizzando gli apparati scenici e dando un'adeguata cornice al grande lavoro della macchina teatrale areniana.

Dopo questa incursione personale, vi lascio alle ben più approfondite considerazioni progettuali delle prossime pagine, con la speranza che possano a loro volta contaminare chi legge e stimolare nuove ed inedite visioni.●



4.2 La città condivisa: 15 minutes of slow life

Un concorso di idee ci ha spinto a metterci in gioco su un importante tema della contemporaneità: l'urbanistica tattica. Crediamo che ci sia bisogno di una sferzata di cambiamento nelle nostre città, dove molto spesso sono presenti delle aree di ritaglio e di risulta dovute a una pianificazione urbanistica non ottimale.

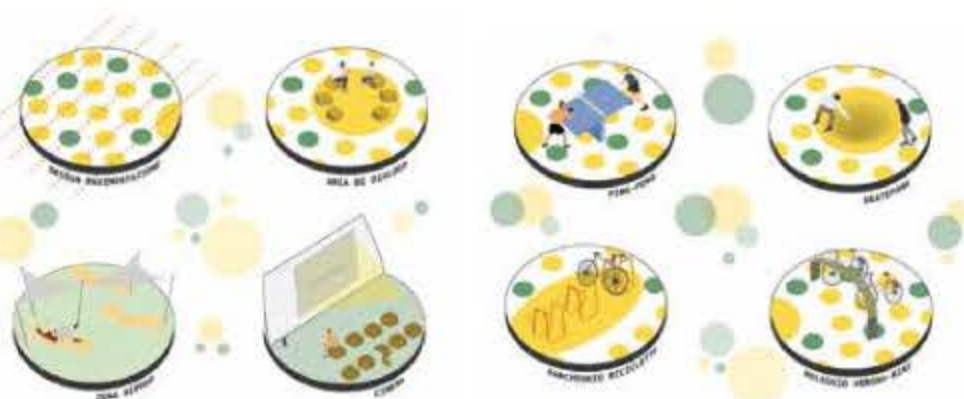
È il caso di Verona dove, a fronte di un anello verde presente a circondare tutta la città, grazie alla presenza delle mura magistrali, tale anello non è oggetto di una pianificazione opportuna, tale da renderlo un polmone verde, una zona filtro entro la quale cambi completamente il paradigma dello spostamento con mezzi privati.

Il progetto prevede di appropriarsi di uno spazio di risulta addossato alle mura magistrali nei pressi di Porta Vescovo, la porta ad est della città, spazio che viene usato come parcheggio e come deposito dei banchi del mercato di piazza Erbe durante i fine settimana. Tramite una sorta di *guerrilla urbanism*, questo spazio vedrà in primis la disgregazione in "particelle" degli spazi a parcheggio, che prenderanno la forma di "coriandoli" gialli, segni grafici da realizzare sul suolo esistente – strada, marciapiedi e spazi pubblici – e il disegno diventerà tanto più fitto e colorato tanto più la comunità riprenderà il possesso di quest'area.

I coriandoli gialli, mano a mano che la zona verrà rinaturalizzata, diventeranno verdi, ovvero dei punti fissi di natura all'interno della città: l'area si ripopolerà e gli abitanti dei quartieri limitrofi potranno finalmente godere di uno spazio attrezzato, un nuovo polo che, in 15 minuti di tempo possa condurre nei punti principali del centro storico.

Nelle diverse fasi del processo, l'area verrebbe colonizzata con aree di sosta, di gioco e di svago che la comunità potrebbe organizzare in funzione delle esigenze del momento per dare servizi e nuove funzioni allo spazio pubblico.

L'area più prossima alle mura diventerebbe così un teatro all'area aperta, un "lido" dove godere di una nuova vita più lenta: una zona in contrasto con la continua ricerca di velocità e di apparenza.



Padiglione B è uno studio di progettazione integrata e consulenza tecnica, fondato da Chiara Tenca (1983) e Alberto Bassi (1980).

Hanno collaborato al progetto:
Elisa Fiorina, Francesco Zardini.

www.padiglioneb.it

